

La cartolina illustrata non è solo un modo per comunicare le proprie emozioni, i propri spostamenti, la socialità delle ricorrenze o qualche novità. Negli anni della sua massima diffusione, la prima metà del Novecento, per il Potere è stato anche un modo per diffondere idee, radicare abitudini, promuovere nuovi comportamenti. Come ci narrano le 120 cartoline illustrate emesse dalle Poste italiane nel 1936, protagoniste di una serie che finora nessuno mai aveva presentato nella sua interezza, anche perché si possono contare sulle dita i collezionisti che la possiedono completa.



LA SERIE DI CARTOLINE POSTALI ILLUSTRATE DEL 1936

Vedute da vedere

Franco Filanci*A Fulvio Apollonio, Maestro
d'Informazione e di Civiltà*

Esistono dei miti inossidabili in filatelia: uno è quello della rarità. Per questo certi francobolli di cui esistono poche decine di esemplari sono famosi anche presso il largo pubblico, come il 3 lire di Toscana o il Mercurio rosso. Ma in filatelia non esistono soltanto i francobolli: gli interi postali rappresentano l'altra metà del mondo delle carte valori postali. Fino alla Grande Guerra erano raccolti con pari entusiasmo, poi per mezzo secolo sono stati quasi dimenticati. Ed è anche per questo che di certi interi postali si possono contare sulle dita di una mano gli esemplari sopravvissuti, soprattutto i nuovi. Certo, la richiesta è minore, e si tratta quasi sempre di materiale del Novecento, il che fa sì che non figurino mai nelle *compilation* di rarità. Ma è anche più ridotta l'occasione di vederli. Come nel caso di questa insolita serie di cartoline postali, tanto rara e tanto lunga che finora non è mai stata mostrata per intero.

La valenza ideologica della cartolina illustrata

La serie di cartoline postali illustrate emessa nell'estate 1936 e nota fra i cultori di interofilia come "Le città d'Italia" è innanzi tutto una serie di cartoline illustrate. E ho già avuto occasione di trattare dell'interesse non solo postale ma anche artistico, sociale, di costume che presentano questi oggetti postali nati e affermatasi prepotentemente alla fine dell'Ottocento¹. In particolare le cartoline recanti vedute e monumenti di tipo turistico si

¹ Franco Filanci, *Figlie d'Arte e di Posta*, su *Storie di Posta* vol. 4, 5 e 6

prestano a interessanti considerazioni, come ha dimostrato per primo il critico d'arte Carlo Arturo Quintavalla nel saggio introduttivo a *C'era una volta il Duce, il regime in cartolina* di Giuliano Vittori, edito da Savelli nel 1975.

"La tradizione della cartolina con veduta, della cartolina col paesaggio," spiega il Quintavalla, *"si lega direttamente alle immagini pittoriche ottocentesche; riprende la fotografia la quale era stata in un primo tempo tributaria, in un secondo tempo sarà invece stimolo, della cultura pittorica. Dunque le cartoline illustrano l'immagine borghese del paesaggio, il modello di veduta dall'alto, assiale sul monumento, lo slargo degli orizzonti, l'albero in primo piano, oppure ancora la rovinistica romana."* Ma se nei primi decenni la cartolina illustrata *"era stata un semplice modo, per la cultura borghese, di vulgare il proprio modo di vedere il mondo (e infatti, che cosa è una veduta se non un modo di fissare, a chi la osserva, un modello di analisi del mondo, con precise gerarchie?)"* in seguito si era caricata di altre valenze. Infatti, fa notare il Quintavalla, *"le vedute di città, le vedute dei 'monumenti', non sono ingenua, come potrebbe sembrare, e non sono documentarie, come la vulgata opinione parrebbe suggerire."*

L'idea di proporre delle città solo i monumenti, magari quelli che in età fascista saranno i monumenti del 'genio italico', è un modo di analizzare la città stessa, è un modo di proporla; il modello monumentale, le vedute degli edifici che ormai per tre quarti di secolo si stabilizzano e che ancora oggi si vendono vogliono naturalmente dire un preciso rapporto di selezione e dunque di classe tra gli oggetti urbani; in un contesto



La prima cartolina postale in rotocalco, apparsa nel 1931, era già di tipo turistico, anche se venata da Opera del regime. Era infatti dedicata all'inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Milano, di cui venivano presentate quattro diverse vedute. E si può dire che piacque, visto che qualcuno la utilizzò anche per l'estero.

cittadino vi sono quindi delle cose da vedere, da ricordare e tutto il resto è implicito, è da dimenticare, da abbandonare, da trascurare. Ecco quindi la situazione e la funzione di queste vedute delle quali, per altro verso, conviene esaminare anche il punto di ripresa e il taglio funzionale a questa 'ideologia' del monumento; l'ideologia del resto che presiede alla ristrutturazione della Roma umbertina, l'ideologia che fa costruire il Palazzo di giustizia e quindi il Vittoriale, l'ideologia che porterà in età mussoliniana alla creazione di via dei Fori imperiali e alla distruzione dei borghi per creare quella strada da Cinecittà che è via della Conciliazione."

La miglior prova di quanto asserisce Carlo Arturo Quintavalla sta proprio nelle cartoline postali italiane del Ventennio fascista, o meglio di quelle emesse a partire dal 1930, dopo che si erano finalmente rese disponibili le nuove rotative del Poligrafico dello Stato. Cartoline postali che erano per la maggior parte illustrate — anzi, le cartoline "senza vignetta" apparvero solo in un secondo tempo, probabilmente a causa delle lamentele del pubblico per lo spazio rubato dall'illustrazione — e che raggiunsero il loro culmine proprio nella serie del 1936. Il Regime evidentemente voleva non solo promuovere un'immagine dell'Italia in cui bellezze antiche e naturali si fondevano con le nuove, moderne e imponenti realizzazioni, ma si premurava anche di imporre quali cose meritassero di essere vedute ed ammirate: e lo fece attraverso un mezzo autorevole qual era in quel momento la carta valore postale. Sfruttando a fini

politici la sinergia con il francobollo: se nei valori dentellati prevalevano i temi della romanità e dei grandi uomini italiani, nelle cartoline si sfruttava il maggior spazio disponibile per evidenziare le realizzazioni del fascismo e le attrattive turistiche — in appoggio anche alle strategie attuate attraverso l'ENIT, l'Ente Nazionale Italiano del Turismo di recente istituzione — due elementi che sovente vivevano in simbiosi, come nel caso dei lavori effettuati ai Fori imperiali di Roma.

Le cartoline postali con le vignette

Il primo assaggio di questa strategia turistico-ideologica furono le cartoline emesse il 1° luglio 1931 per celebrare l'inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Milano, primo esempio di cartoline postali stampate in rotocalco. Vennero utilizzate ben 4 vignette per mostrare una pesantissima opera del Regime che da questo momento diventava anche un nuovo luogo della Milano da vedere (trattandosi di una stazione, niente di più normale per l'epoca) e memorizzare.

Tre mesi più tardi arrivarono le "opere del Regime" dichiarate, prima quelle realizzate a Roma, poi altre sparse in tutta Italia e infine una piccola serie dedicata alla creazione da parte del fascismo di un'intera nuova città, non per nulla chiamata Littoria (che nel dopoguerra fu ribattezzata Latina, così da non doverne neppure cambiare la sigla automobilistica). In tutto 51 vignette con i nuovi monumenti e luoghi che anche il turista,



Diverse vignette delle cartoline postali dedicate alle Opere del regime nel 1931/33 hanno anche una forte valenza turistica. E l'impiego che qualcuno ne ha fatto in veste di cartolina illustrata, per inviare saluti o auguri, aggiungendo al tipo da 15 cent. un francobollo da 5 o da 10 cent., ne è una prova evidente.

soprattutto italiano, doveva ammirare con il dovuto entusiasmo, dal Ministero dell'Educazione nazionale al monumento ai Volontari goriziani, dall'autostrada Brescia-Bergamo ai Mercati Traianei, in un *pout-pourri* di ponti e scavi archeologici, bonifiche e restauri, palazzoni e strade più o meno devastanti.

Poi, a fine dicembre del 1933, ecco partire un'altra serie di vignette, stavolta dichiaratamente turistiche anche se in mezzo ricompariva la via dell'Impero già vista fra le opere del Regime. Le vignette stavolta erano 25, anziché le consuete 24 comprese in un cilindro di stampa, a causa di un errore "geografico": qualcuno non aveva pensato che Piazza San Pietro — di cui si presentava una fontana — in realtà faceva parte della Città del Vaticano e non dell'Italia, e la si era sostituita nei nuovi cilindri di stampa con una veduta della "Strada del Ponale e Gardesana occidentale", anch'essa a metà fra turismo e opera pubblica del fascio. Una seconda *tranche* di cartoline di propaganda turistica si ebbe nel marzo 1937, con sei vignette tutte dedicate a particolari delle grotte di Postu-

mia, ex Imperiali grotte di Adelsberg, ampliate e valorizzate dal Regime.

Nel frattempo la cartolina postale in rotocalco scoprì anche, oltre alle illustrazioni, il sovrapprezzo. Accadde su sollecitazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, che dal 1926 aveva ottenuto emissioni di francobolli a proprio favore con cadenza biennale: a causa dei sempre più deludenti risultati, dovuti anche ai disegni sempre uguali, nel 1932 i valori dentellati vennero sostituiti da cartoline postali, corredate da grandi illustrazioni, gradevoli cornici e nuove impronte d'affrancatura di tipo imperiale. Impronte che infatti erano ben poco "ordinarie" in quanto il valore era duplice: oltre a quello postale da 20 e 30 cent. vi compariva infatti un sovrapprezzo di 5 o 10 cent., ovviamente a favore della Milizia.

E questo portò, l'anno seguente, a decidere per un *mix* delle due cose. Un nuovo tipo di cartolina postale illustrata da vendersi con un sovrapprezzo, in questo caso a copertura delle maggiori spese necessarie. E di altro.



Una delle cartoline di propaganda turistica emesse nel 1933, nella versione bicolore per l'estero.

Alle 24 vignette iniziali se ne aggiunse quasi subito una, dovuta alla necessità di sostituire la "fontana di Piazza S. Pietro", che invitava certo ad andare a Roma ma non era sicuramente suolo italiano, e in seguito un'intera serie fu dedicata alle grotte di Postumia.

Le cartoline illustrate delle poste

Come s'è detto, le nuove cartoline dedicate a 10 città d'Italia comparvero nell'estate 1936, ma la decisione è di oltre tre anni precedente, come ci rivela la data del decreto istitutivo, il Regio decreto 22 maggio 1933-XI, n. 627, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 143 del 21 giugno 1933.

Veduto l'art. 18 del testo unico delle leggi postali, approvato con R. Decreto 24 dicembre 1899, n. 501;

Riconosciuto opportuno di emettere, a scopo di propaganda turistica, cartoline postali, con vignette, del valore di centesimi 20+5;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

È autorizzata l'emissione di cartoline postali semplici del valore di centesimi 20+5, riproducenti per tutta la superficie del verso vedute panoramiche, monumenti, edifici, ecc. di alcune città del Regno.

Le cartoline stesse non saranno ammesse al cambio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque

spetti di osservarlo e di farlo rispettare.

Non si conoscono le ragioni del ritardo: forse problemi nel reperimento delle immagini, fornite non solo dall'ENIT ma anche da fotografi privati, specie per quanto riguarda le località minori; o forse dei dubbi sull'esito dell'emissione, che partiva penalizzata dalle vignette monocromatiche (ma il

Poligrafico non poteva fare di più) e che avrebbe urtato gli interessi di editori privati e rivenditori di cartoline illustrate. Ciò che si può invece rilevare dal decreto è che, malgrado queste cartoline fossero dichiarate "di propaganda turistica", le si considerava poi alla stregua di carte valori commemorative visto che si preoccupò di specificare subito che non erano ammesse al cambio, come all'epoca gran parte delle serie celebrative e commemorative con validità limitata nel tempo. Evidentemente era il sovrapprezzo a rendere necessaria questa norma, a causa delle complicazioni contabili che si sarebbero avute in caso di ammissione al cambio. Ma il sovrapprezzo non era soltanto un piccolo rimborso spese: serviva anche ad alzare il prezzo di queste cartoline illustrate di Stato per non renderle troppo competitive con le edizioni private e per dare qualche centesimo in più ai rivenditori.

L'emissione avvenne a fine estate del 1936, in data per ora imprecisata: e la scarsità di esemplari usati non aiuta molto a questo proposito. Nel numero 11 de *Il Corriere Filatelico*, recante la data del 30 novembre 1936, l'ing. Melchiorre Ferrari-Trecate riporta la comparsa della serie dedicata a Milano, fornendone la descrizione e l'elenco completo. E conclude: "La serie sopra descritta può essere acquistata al prezzo di L. 3 completa, in speciale busta portante impresso, in grigio, sulla facciata anteriore, la veduta della Piazza del Duomo di Milano; oppure in esemplari isolati.

"Altre nove fra le principali città italiane sono

già state dotate di cartoline del genere di quelle sopra descritte. Mi riservo di farne prossimamente cenno dettagliato." E in effetti l'elenco dettagliato delle altre nove serie compare sul numero successivo, completo delle referenze delle foto.

L'esame di queste cartoline è molto indicativo, a cominciare dal francobollo. Che è di tipo imperiale, rosa carminio, da 20 cent. ma invece del profilo di Giulio Cesare che figura nel francobollo ordinario presenta quello di Vittorio Emanuele III. Questo perché per antica abitudine le cartoline postali recavano francobolli con effigie reale, che era ormai diventata una sigla — insieme allo stemma — delle cartoline e dei biglietti postali di produzione ufficiale.

A differenza delle cartoline illustrate da 20+5 cent. per la Milizia in questo caso venne esclusa la cornice sul lato indirizzo, così da lasciare il maggior spazio possibile per eventuali comunicazioni del mittente, s'intende pagando la differenza. In compenso, per evitare errori di affrancatura, fu inserita sotto le righe per l'indirizzo un'avvertenza per il pubblico, concisa ma esauriente e ben visibile: una vera eccezione per le Poste italiane, sempre molto poche sotto il profilo informativo. Il mittente, almeno se italiano, era pertanto informato che la cartolina, così com'era, "vale fino a cinque parole di convenevoli, negli altri casi completare la francatura". Con 5 cent. per l'estero e, in caso di comunicazioni, con 10 cent. per l'interno e 55 cent. per l'estero, ad eccezione dell'Austria per cui bastava aggiungerne 40.



Il francobollo da 20 cent. nella versione per cartolina con sovrapprezzo anziché il profilo di Giulio Cesare mostra l'effigie reale, sia perché sugli interi postali era consuetudine presentare il volto del sovrano, sia per differenziarlo nettamente dal tipo ordinario dentellato, di cui manteneva il colore, a scanso di malintesi sul prezzo di vendita

Tutto il retro è occupato dalle fotografie, per la maggior parte orizzontali, e dalla relativa didascalia. La stampa è in nero più o meno seppia perché il Poligrafico disponeva all'epoca solo di rotative a due colori. E per ottenere le cartoline con un solo passaggio in macchina si doveva usare un cilindro per ciascuna facciata, ovvero un solo colore per quella recante il francobollo (e si scelse ovviamente il rosso), e uno solo per il verso: e la scelta del nero fu quasi obbligatoria, se non altro per somiglianza con il cinema. È lo stesso problema di stampa che aveva costretto a stampare a un solo colore le cartoline imperiali con risposta pagata per l'estero: se per la cartolina semplice da 75 cent. (sia Opere del Regime che Turistica) si erano usati i due colori disponibili per l'unica facciata stampata — uno per francobollo e diciture, l'altro per la vignetta — per quella doppia si era dovuto impiegare le due lastre per stampare le due facciate, e perciò la vignetta è nello stesso colore del resto.

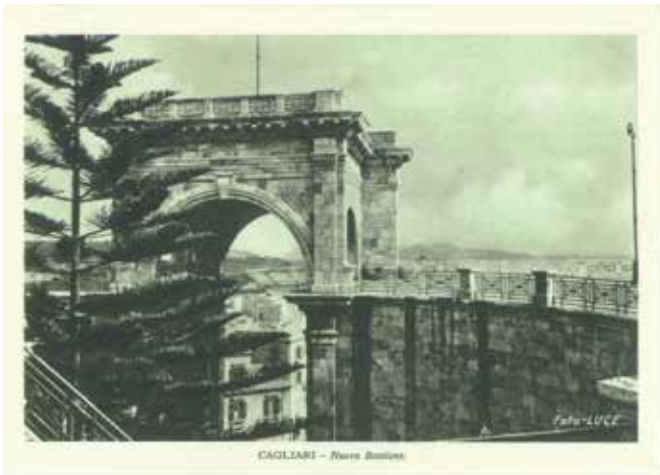


Il recto di una cartolina postale illustrata della serie Roma, inoltrata da Pola il 5 novembre 1942 e regolarmente viaggiata malgrado fosse fuori corso da alcuni mesi. Come indicato dalla nota in basso (uno dei pochi casi di informazione al mittente nel panorama delle carte valori italiane) se la cartolina veniva utilizzata per comunicazioni o per l'estero l'affrancatura doveva essere integrata. Insolito in questi casi l'impiego di francobolli commemorativi.



La serie di **Cagliari** è l'unica in cui compare un gruppo di persone in costume, ed è anche l'unica in cui vi sono tre didascalie che non iniziano col nome del capoluogo ma con quelle di altre località facendo considerare la serie come intestata, più che a Cagliari, a tutta la Sardegna, anche se in forma ovviamente riduttiva. Vi figurano 6 foto Alinari, 5 dell'Istituto Luce, una dello Studio Morpurgo e nessuna dell'ENIT, segno indiretto dello scarso interesse che l'Ente del turismo mostrava all'epoca per l'Isola.

A parte le due immagini aventi per tema la romanità, l'impressione è che si sia sofferto nel raccogliere materiale: alcune delle vedute sono piuttosto squallide (ad esempio la Torre di S. Efsio, che è pure riprodotta incompleta), altre banali o semplicemente curiose (come la roccia a forma di elefante), e in complesso sul piano turistico l'invito è ben poco stimolante, specie considerando la distanza, i disagi dell'attraversata e il fatto che la Costa Smeralda non era ancora stata inventata, neppure per i vip.

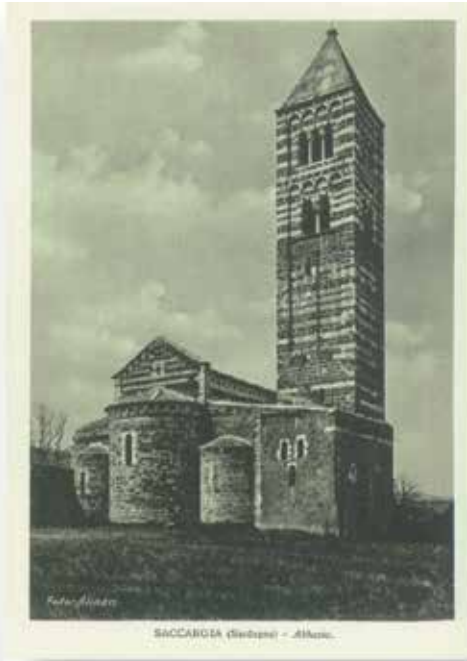


Le foto utilizzate sono certamente fra le migliori disponibili all'epoca, e provengono da varie fonti: l'ENIT, l'Istituto nazionale LUCE (acronimo de *L'Istituto Cinematografica Educativa*, istituito nel

1924 per la propaganda politica del regime), lo studio Alinari, fondato a metà '800 e specializzato proprio nelle riproduzioni di monumenti e opere d'arte, e il suo antagonista Anderson più, per



CAGLIARI - Stadio de Cagliari a Monserru - Neraffe Sira.



SACCARUA (Santipau) - Albano.



CAGLIARI - Torre del Sifone vista dal Palazzo dell'Università.



CAGLIARI - Torre di S. Epif.



TULI (Santipau) - Costumi.



CAGLIARI - Estero Romano e veduta panoramica.



CAGLIARI - Teatro Romano.



La serie di **Firenze** è quella con più immagini verticali. Molte immagini sono concentrate su piazza della Signoria, simbolo indiscusso del capoluogo toscano, anche se apparentemente poco frequentato: e questo a scapito di altri punti famosi, primi fra tutti Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli. Curioso l'errore relativo alla Loggia dell'Orcagna, in cui il soprannome di Andrea di Cione è diventato *Orgagna*.

In questo caso s'intravedono statue (compresa qualcuna con nudi, allora tollerati in funzione della prolificità) ma è interessante che il *David* di Michelangelo non sia l'originale. Delle foto 6 sono Anderson, 5 Alinari e una dell'Istituto Luce)





FIRENZE — Monumento in onore di Michelangelo ed piccolo scenario
 - Riproduzione di David di Gera Manno.

alcune città, studi fotografici locali (Morpurgo di Cagliari e Schendi di Livorno) e un Municipio, quello di Genova. Il *credit* figura sulle stesse foto.

Un fatto interessante è che per questa emissione vennero rispolverate le classiche fascette, utilizzate normalmente a cavallo del secolo dagli editori di cartoline per confezionare serie di diverse illustrazioni su un medesimo tema, e che anche le Poste avevano impiegato a fine '800 per le due prime cartoline postali commemorative e nel 1918 per alcune serie di cartoline in franchigia di propaganda. Le fascette, formato 15x25 cm, riproducono su parte di una facciata una delle immagini contenute



FIRENZE — Palazzo della Signoria visto dagli Uffizi.



FIRENZE — Chiesa di Santa Croce.



FIRENZE — Le scale del Palazzo - Museo Nazionale.



FIRENZE — Chiesa di San Michele - Lato d'ingresso.



FIRENZE — Il Duomo - Parte posteriore.



FIRENZE — Veduta parziale di Piazza della Signoria.



La caratteristica più interessante della serie di **Genova** sta probabilmente nel fatto che è l'unica alla cui realizzazione abbia partecipato il Municipio interessato, il quale ha fornito tre delle immagini: altre 3 sono di Alinari, le restanti 6 dell'ENIT.



GENOVA — Monumento ai Caduti.



GENOVA — Piazza Cavour.



GENOVA — Stazione di Porto Principe.



GENOVA — Panorama parziale della Torre Embriaci verso il Cornigliano, nel Comune di Doria.



GENOVA — Piazza della Dogana con l'ingresso del teatro.



GENOVA — Piazza De Ferrari — Palazzo della Borsa.

all'interno, ma "a piena pagina" e in colore diverso, con sovrimprese l'intestazione POSTE ITALIANE e le diciture comprendenti il prezzo e il nome della città oggetto delle 12 CARTOLINE POSTALI ILLU-

STRATE. La stampa è anch'essa rotocalcografica, e non è escluso che le immagini fossero contenute in un'unica lastra: in questo caso i diversi colori noti — bruno nocciola, rosso bruno, verde, azzur-



La palese intenzione è di mostrare una città grande (a costo di sciorinare solo una marea di case e di tetti) e attiva, con gente, tram, auto e navi in movimento, dove i luoghi da ammirare sono piuttosto tunnel, tettoie ferroviarie e palazzi della Borsa, e di artistico, a fianco della Cattedrale, si presenta solo lo stravagante Palazzo Mackenzie. Ed è persino strano che non si sia mostrata la casa di Colombo, per citare l'*italico genio*.





La serie di **Livorno** è quella con più foto di uno studio locale, Schendi: solo 3 sono dell'Istituto Luce. In realtà le immagini, per la maggior parte banali foto di strade appena animate da qualche passante e pochi veicoli, sono anche la prova che la scelta di Livorno come città turistica deve rispondere a qualche pressione esterna. In una foto, quella dei bagni Pancaldi, è presente anche la pubblicità della Cinzano. E l'anonima distesa di asfalto del "Littorale" (che con la doppia *t* si palesa come evidente opera del Littorio) o il desolato lungomare di Ardenza, sono tutto tranne che invitanti, grazie anche alla stampa in nero.



LIVORNO — Piazza Garibaldi.



LIVORNO — Via Garibaldi.



LIVORNO — Foto dell'Ardenza.



LIVORNO — Portico Vecchio.



LIVORNO — Il Porto.



LIVORNO — R. Ardenza Beach.

ro grigio, violetto e grigio — potrebbero esistere per ciascuna serie. E in effetti le fascette di alcune città, Milano ad esempio, sono note in due o tre diversi colori.

Quanto alla scelta delle 10 località, guidata da ragioni sia turistiche che regionali e geografiche, una sola lascia alquanto perplessi: Livorno infatti non era, di per sé e per i dintorni, più meritevole di Ravenna o di Verona, Trieste, Bologna, Ancona,

e nella stessa Toscana aveva degne rivali. Che si sia pensato a un test, in vista di una seconda serie che avrebbe potuto includere non solo località





La serie di **Milano** — composta di tutte foto Anderson, tranne 3 fornite dall'Istituto Luce — si può dire turisticamente ben riuscita, con immagini interessanti e scelte con gusto. Come al solito mancano le opere d'arte, compresa la celeberrima *Pietà Rondanini*, e di Leonardo si può ammirare il monumento ma non il famoso *Cenacolo*.





A parte la Piazza del Duomo, disturba ancor più del solito in questa serie l'assenza di gente in tutte le immagini; anzi, si può forse dire che si contano più automobili che persone. Il risultato è decisamente desolante, almeno per una persona di oggi. Questa è anche l'unica serie che i filatelisti abbiano pensato di soprastampare per ricordare una loro manifestazione.

Della serie **Napoli 7** foto sono dell'ENIT e 5 dell'Istituto Luce. Vi figurano i più classici e collaudati panorami del Golfo, con gli alberi in primo piano, il Vesuvio fumante sullo sfondo, il Maschio Angioino visto da tutti gli angoli, e nomi come Santa Lucia resi noti da canzoni popolarissime. A staccarsi sono l'Osservatorio Vesuviano, in realtà piuttosto squallido, e soprattutto due vedute insolite come quelle del Parco Grifeo e l'altra presa dall'Albergo Bertolini, in cui si possono ammirare insolite strade con radi passanti e il massimo di motorizzazione offerto da un tram.



NAPOLI — Veduta di S. Antonio.



NAPOLI — Costanzo.



NAPOLI — Panorama di S. Antonio.



NAPOLI — Panorama dall'Alto.



NAPOLI — Veduta di Villa Capuchini.

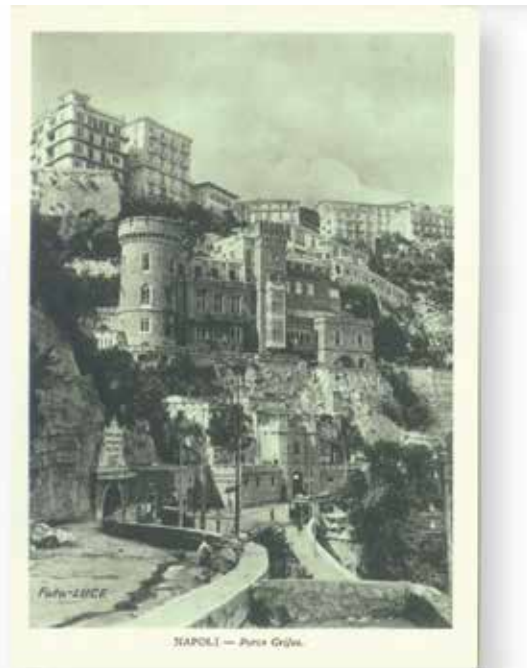


NAPOLI — Veduta dall'Albergo Bertolini.

scartate nella prima ma anche, chissà, altre immagini di Roma?

Quanto alle immagini, la cosa che più colpisce in un attento esame è che esistono solo vedute e scorci, praticamente tutti in esterni: nessuna illustrazione presenta opere d'arte musive, pittoriche o scultoree presenti in musei e chiese, neppure i più celebrati capolavori sistemati in musei come gli Uffizi o l'Accademia. E anche le poche statue e

i palazzi d'Autore non sono certo scelti per la loro importanza nella storia dell'Arte italiana. Forse come cartolina illustrata si intendeva solo quella





La serie di **Palermo**, composta di 8 foto ENIT, 3 Anderson e una Alinari, è forse la più turistica ed equilibrata dell'intera emissione, comprendendo panorami, vedute, e non solo esterni ma anche interni di monumenti. Oltre alla ricchezza decorativa di certi interni, evidente persino nel bianco e nero, in questa serie vi è anche il tocco quasi esotico di palme, fichi d'India e persino un taglio insolito di sapore arabeggiante.



PALERMO — Porto Felice e Faro d'Isola visti dal mare



PALERMO — Porto Felice al Faro d'Isola.



PALERMO — Palazzo Reale - Cappella Palatina.



PALERMO — La gran fontana in piazza Pietro.



PALERMO — Cattedrale.



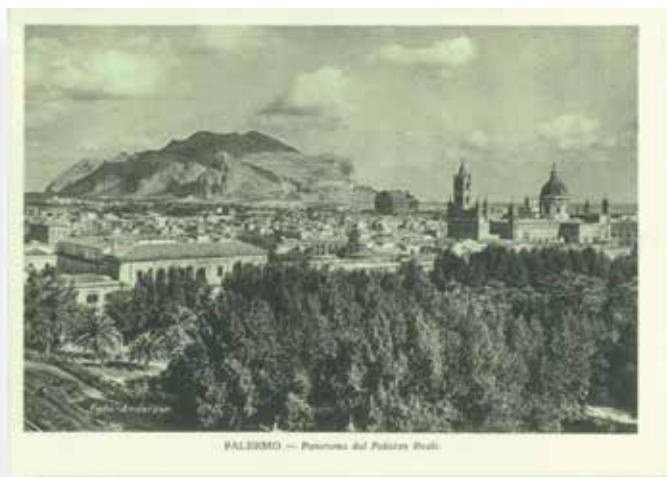
PALERMO — Duomo.

con vedute e scorci. O forse il concetto di turismo che si voleva inculcare negli anni '30 era semplicemente quello di muoversi di casa, per visitare altre città e ameni paesaggi d'Italia, non per acculturarsi

nei musei e nelle chiese ammirando opere d'arte. Arte e musei erano cose da imparare sui banchi di scuola; evidentemente non erano vissute come oggetto di turismo di massa, tantomeno quello



PALERMO — Panorama della Città dal Monte S. Felice.



PALERMO — Panorama dal Palazzo Reale.



PALERMO — Chiesa di S. Giovanni degli Evvisti.



PALERMO — Cappella di S. Ruffino.



PALERMO — S. Giovanni degli Evvisti - Cloister.



PALERMO — Monumento a Filippo V.



Tutte le foto della serie **Roma** sono fornite dall'ENIT. Su 12 cartoline ben cinque sono dedicate alla Roma antica, tre a quella papale (compresa la scalinata del Campidoglio), una alla Roma umbertina e tre a opere del regime: oltre alla via dell'Impero che ha sepolto molti reperti archeologici, molta attenzione è dedicata al Foro Mussolini. Così il "Monolite di marmo di Carrara" con su alate diciture come MUSSOLINI e DUX diventa turisticamente più importante di palazzi, chiese e opere firmate dai grandi maestri dell'Arte italiana.



ROMA — Castel Sant'Angelo.



ROMA — Foro Traiano — Piazza vicino a Trionfo.



ROMA — Foro di Augusto — Tempio di Marte Ultor.



ROMA — Tronchi al Largo Augusto.



ROMA — Tempio detto di Vesta.



ROMA — Il Colosseo dal Giardino del Colle Oppio.

popolare che intendeva il regime.

La scarsa presenza di persone nelle varie vedute è invece dovuto al gusto fotografico dell'epoca, un po' retaggio dell'epoca in cui la lunga esposizione

rischiava per dare immagini mosse, un po' per evitare gente in pose ridicole e distogliere l'attenzione dal monumento o dal paesaggio, che dovevano essere protagonisti assoluti.



L'immagine più eclatante risulta comunque quella con l'errore territoriale presente anche nella serie di cartoline turistiche da 30 e 75 cent., tanto più evidente perché qui non compare solo una fontana di piazza San Pietro, ma l'intera Piazza con il colonnato, le fontane, la Basilica e i retrostanti palazzi vaticani. E il fatto che lo Stato della Città del Vaticano esista da meno di un decennio non è una buona scusa.





TORINO — Panorama dal Monte del Cappuccini



TORINO — Palazzo Reale

La serie di **Torino** — che presenta 5 foto Alinari, 4 Anderson e 3 dell'Istituto Luce — contiene praticamente tutte le immagini classiche dell'antica capitale dei Savoia, e per cinque anni anche italiana. Mancano stranamente le Torri Palatine di epoca romana (il mito sabaudo mette a tacere di quello della romanità?) e non è cenno dell'importante Museo Egizio, mentre figura il falso (ma molto apprezzato dai turisti) Castello Medioevale del Valentino, eretto per un'Esposizione a cavallo del '900 scopiizzando veri castelli della Val d'Aosta



TORINO — Palazzo Carli di Simaz già Garzanti - L'Ateneo d'Ingresso



TORINO — Palazzo Madama



TORINO — Monte del Cappuccini



TORINO — Palazzo Carli

Ipotesi di un insuccesso

Nella realtà le nuove cartoline non ebbero molta circolazione. Persino i filatelisti non se ne curarono, tanto che è difficile trovare persino

esemplari usati con annulli speciali. E se delle serie dedicate a Roma, Milano e Genova ne sono sopravvissute diverse copie complete di fascetta, la raccolta completa delle 120 cartoline nuove è





VENEZIA — Rio San Stin.

La serie di **Venezia** (ottenuta con tutte foto ENIT, come la serie Roma) è decisamente fatta per piacere, e questo grazie anche alla mancanza di opere fasciste e di reperti della romanità da evidenziare. Piazza San Marco è decisamente protagonista, e i numerosi turisti (una vera eccezione!) misti agli immancabili piccioni sono quasi un invito a fare altrettanto. Né manca il Ponte dei Sospiri, molto romantico anche se piuttosto tragico nella realtà storica..

Gli altri scorci, compresi gli angoli meno noti, sono insolitamente effettati, per colpire anche i più smaliziati. C'è anche un errore, fatto rilevare da Carlo Sopracordevole che da quelle parti è nato e abita: quello che figura sopra la didascalia "Rio San Stin" in realtà è un altro angolo di Venezia, con uno scorcio del Palazzo Van Axell, somigliante ma in tutt'altro angolo della città lagunare.



VENEZIA — Canal Grande dal Ponte di Rialto.



VENEZIA — Canal Grande - La Procuria.



VENEZIA — Basilica di San Marco.



VENEZIA — Basilica di San Marco.

oggi l'orgoglio di pochi collezionisti; e la possibilità di completarne una serie completa usata è probabilmente un'araba fenice.

Come ho detto, persino la filatelia non vi badò

molto, neppure per realizzare dei *répiquages* — ovvero delle soprastampe celebrative, di gran moda a fine Ottocento e di nuovo dagli anni '50 — che sul piano locale avrebbero potuto destare qualche



VENEZIA — Basilica di San Marco dalle Logge interne del Palazzo Ducale.



VENEZIA — Isola di San Giorgio del Ponte della Pietra.



VENEZIA — Chiesa di Santa Maria della Salute.



VENEZIA — Particolare del Ponte di Rialto.



VENEZIA — Palazzo Ducale e S. Maria della Salute, dalla Riva degli Schiavoni.



VENEZIA — Ponte dei Soggetti.



VENEZIA — Piazza San Marco.



I due *répiquages* eseguiti sulla serie Milano dall'Unione Filatelica Lombarda per la mostra del febbraio 1937, ovviamente noti su tutte le dodici cartoline. Rappresentano l'unico caso di soprastampe private su questa particolarissima emissione. (Collezioni Stracchi e Sopracordevole)

interesse. Solo l'Unione Filatelica Lombarda ebbe l'idea di utilizzare queste cartoline in funzione celebrativa, con due diverse soprastampe in ricordo della mostra intersociale del febbraio 1937: la serie interessata è ovviamente quella di Milano. Ma la spiegazione di questi *répiquages* sta probabilmente nella presenza dell'ing. Ferrari-Trecate, noto appassionato di interi postali, nel direttivo della Lombarda: e questo fu sicuramente il motivo per cui non ne fece cenno nella sua rubrica su *Il Corriere filatelico* e neppure nella sua relazione sulla manifestazione. Tra l'altro le serie soprastampate non dovettero essere molte, specie per quanto riguarda la mostra erinnofila che in realtà si riduceva a una bacheca, come si può leggere nel resoconto apparso su *Il Corriere Filatelico* del febbraio 1937: "Gli erinnofilo, cioè i raccoglitori di etichette commemorative, erano rappresentati dal Presidente e dal Segretario della Sezione di Milano della loro Società, Dott. Manghi e De Silva, che avevano

colmato una bacheca colle loro multicolori vignette."

Ma se il disinteresse dei collezionisti può essere spiegato dalla progressiva crisi dell'interofilia, che catalogazioni e rubriche dovute soprattutto all'entusiasmo di Poggio Poggi e del Ferrari-Trecate non bastavano a contrastare, lo scarso apprezzamento del pubblico può essere dovuto a diverse ragioni, o probabilmente proprio dall'insieme di queste varie ragioni.

1. Già dalla fine dell'800 la cartolina illustrata aveva sfondato grazie soprattutto all'uso della quadricromia, tecnica di stampa che ancora negli anni '30 era poco diffusa. Anche le cartoline illustrate turistiche ottenute da fotografia erano sovente a colori, seppure normalmente "colorate" dopo lo scatto. Per quanto curate le cartoline illustrate di Stato erano pur sempre in bianco e nero, e quindi meno adatte per esibirsi con gli amici rimasti a casa.

2. Essendo stampate in rotativa si era dovuto

usare il cartoncino sottile tipico delle cartoline postali, mentre la gente era abituata a cartoline illustrate su cartoncino spesso, sovente ottenuto per ragioni di stampa dall'incollaggio di due fogli di carta e/o cartoncino.

3. L'acquisto della serie completa poteva risultare eccessivo rispetto alle esigenze di comunicazione di molti turisti. E d'altra parte la vendita in esemplari singoli presentava dei problemi, a causa dei diversi soggetti: l'utente poteva scegliere la cartolina che preferiva o decideva il venditore? E che scelta restava quando il contenuto di una fascetta era agli sgoccioli?

4. Tabaccherie e altre rivendite erano poco interessate a distribuire queste cartoline, visto l'aggio limitato. A loro conveniva molto di più vendere una normale cartolina privata applicandovi il relativo francobollo.

5. Queste cartoline erano in vendita praticamente solo negli uffici postali, e non era certamente il posto in cui i turisti erano abituati ad andare per acquistare una cartolina con vedute.

Compare la scritta FINE

Quattro anni dopo l'emissione di queste cartoline l'Italia entrò in guerra, ed è lapalissiano dire che il turismo passò in secondo piano. Poi una circolare telegrafica del 9 aprile 1941 sospese "per tutta la durata della guerra l'invio all'estero dei biglietti postali e delle cartoline illustrate comunque affrancate", ovvero anche se utilizzate come cartoline postali e recanti francobolli per 75 cent. Non è noto il testo completo di tale circolare, ma da una successiva comunicazione scopriamo che si intendevano proprio tutte le cartoline illustrate, anche quelle turistiche e senza escludere quelle postali. Il *Foglio d'Ordini* n. 112 del 18 settembre 1941, "richiamando le disposizioni impartite con circolare telegrafica n. 372180 del 9 aprile c.a.", avvertiva infatti che il divieto di invio all'estero di cartoline illustrate "si estende anche alle cartoline di Stato con risposta pagata per l'estero da L. 1,50 tenuto conto che su di esse sono riprodotti paesaggi e monumenti italiani": la cartolina doppia da 75 cent. non era mai apparsa senza illustrazioni "opere del Regime", malgrado un decreto che la descrive come emessa.

Poi nel 1942 scattò un'altra limitazione, stavolta per l'interno. La circolare telegrafica n. 442180 del 21 marzo 1942-XX comunicava che "con decorrenza dal giorno ventisei corrente mese et fino nuova disposizione è sospeso servizio cartoline illustrate dirette interno Regno affrancate centesimi dieci o venti, recanti rispettivamente data e firma speditore o cinque parole convenevoli". O meglio, che "seguiteranno avere

corso cartoline illustrate affrancate centesimi trenta anche se recanti sole frasi convenevoli", come se fino ad allora fosse stata una cosa normale regalare 10 cent. in più alle Poste! Con la precisazione, sul *Foglio d'Ordini* n. 41 del 4 aprile successivo, che le "cartoline illustrate dirette nel distretto postale, affrancate con cent. 15, debbono continuare ad avere regolare corso, anche se recanti la sola firma del mittente o frasi di convenevoli".

È chiaro che a questo punto le nostre cartoline postali illustrate, non ammesse per l'estero e non più in tariffa per l'interno, potevano rappresentare soltanto un problema, se mai ne esistevano ancora in circolazione. E si decise di levarsele dai piedi definitivamente, lasciando solo un mese e mezzo di tempo agli eventuali possessori per disfarsene o utilizzarle. Ecco quindi il Decreto Ministeriale 2 aprile 1942-XX, apparso sulla *Gazzetta ufficiale* n. 117 del 18 maggio 1942-XX, che tratta della "cessazione di validità di alcuni tipi di cartoline postali": per la precisione, oltre alle illustrate, quelle da 60 cent. tipo Michetti.

IL MINISTRO PER LE COMUNICAZIONI

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO PER LE FINANZE

Visto l'art. 21 della legge postale e delle telecomunicazioni, testo unico, approvato con R.decreto 27 febbraio 1936-XIV, n. 645;

Visto l'art. 238 del regolamento di esecuzione dei titoli I e II del libro 1° della detta legge postale e delle telecomunicazioni, approvato con R.decreto 18 aprile 1940-XVIII, n. 689;

(omissis)

Riconosciuto opportuno di togliere di corso le cartoline postali con vignetta da cent. 20+5, emesse con R. decreto 22 maggio 1933, n. 627;

Decreta:

Art. 2 - Le cartoline postali con vignetta da cent. 20+5 sono messe fuori corso a datare dal 1° luglio 1942-XX e non saranno ammesse al cambio

Si conclude così la storia di queste 120 cartoline, che potete ammirare per la prima volta al gran completo in queste pagine. Posto che non siate membri dell'esclusivissimo club — dieci soci al massimo — dei fortunati collezionisti che le possiedono, e quindi se le possono rimirare quando vogliono.

Franco Filanci